

Sebastiano Provenzano

Vario, Molteplice, Multiforme

una indagine sul progetto di architettura




GRAFILL

Sebastiano Provenzano
VARIO, MOLTEPLICE, MULTIFORME
UNA INDAGINE SUL PROGETTO DI ARCHITETTURA

ISBN 13 978-88-8207-510-1
EAN 9 788882 075101

Quaderni, 17
Prima edizione, novembre 2012

Provenzano, Sebastiano <1978->

Vario, Molteplice, Multiforme : una indagine sul progetto di architettura /
Sebastiano Provenzano. – Palermo : Grafill, 2012.

(Quaderni ; 17)

ISBN 978-88-8207-510-1

1. Progettazione architettonica.

729 CDD-22

SBN Pal0250407

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In copertina

*Rampa di accesso al terrazzo
del Club House della Cala di Palermo*

(Fotografia S. Provenzano)

© GRAFILL S.r.l.

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

...

*Sempre devi avere in mente Itaca –
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?*

...

Kostantinos Kavafis, Itaca

Indice

Prefazione	I
<i>Vario, molteplice, multiforme</i>	1
<i>Il progetto come esercizio di appropriatezza</i>	7
<i>Il progetto come contestualizzazione</i>	22
<i>Il progetto come riscrittura</i>	40
<i>Il progetto come desiderio</i>	61
<i>Il progetto come invenzione</i>	73
<i>Il progetto come compromesso</i>	83
<i>Il progetto come pratica interscalare</i>	100
<i>Il progetto come processo indicibile</i>	110
Bibliografia	119

Prefazione

di Giuseppe Pellitteri

“Vario, molteplice, multiforme” è il modo di pensare e fare architettura, perché *vario, molteplice, multiforme* è il processo progettuale. È sulla processualità del progetto che Sebastiano Provenzano scava e riflette, con argomenti che mettono insieme le basi teoriche del progetto di architettura.

È già difficile pensare di poter formulare una “teoria” univoca del progetto architettonico quale strumento metodologico per una pratica progettuale anch’essa difficile da definire, proprio perché *“vario, molteplice, multiforme”* è l’approccio al tema progettuale ed altrettanto lo è la definizione della relativa soluzione. Perché questa, citando Franco Purini, sarà pur sempre un prodotto di forte *“ambiguità genetica”*⁽¹⁾.

Questa ambiguità si legge nel testo *“è via via sempre più inafferrabile e complessa allorquando, ci si impegna a studiarla, a imbrigliarla dentro un ragionamento che, si propone una qualche oggettività scientifica. Si può sostenere che ogni esercizio di stile prodotto nel tentativo di codificare il processo progettuale, approda alla consapevolezza della sua non dicibilità”*.

Infatti è quasi la conclusione cui perviene Sebastiano Provenzano, quella di ritenere *“indicibile”* lo stesso processo.

Non potendo e non volendo definire canonicamente il processo progettuale si può tentare, però, di mettere in discussione quelli che sembrano es-

sere i principi consolidati di una teoria divenuta oramai indispensabile per la pratica dell'architettura. Concetti di "appropriatezza", "contestualizzazione", "riscrittura", "desiderio", "invenzione", "compromesso" vengono qui sviscerati per arrivare a definire le tante facce del progetto, nella sua "multiforme" pratica processuale, ammesso che si possa definire ed esplicitare completamente una materia teorica, anch'essa in costante divenire.

Da quando la teoria dell'architettura negli anni '50 era una materia "improvvisata", secondo Colin Davies negli ultimi decenni è diventata "*principalmente una forma di critica*". Teoria anch'essa multiforme, fatta di libri, articoli, saggi, e frammentaria, "*non era pensata per gli architetti e i professori di architettura, e neppure per i critici dell'architettura nel senso più corrente, e ancor meno per coloro che, pur non essendo professionisti, erano appassionati di architettura. Era pensata per altri teorici dell'architettura*", con un linguaggio da ricercatori più che da "utenti" del progetto di architettura. Davies individua come uno dei problemi più rilevanti per una teoria dell'architettura, "*il suo progressivo allontanamento dalla pratica*"^(II).

In "Vario, Molteplice, Multiforme" Sebastiano Provenzano riesce benissimo a fare un saggio di teoria sul progetto di architettura, proprio per il progettista che deve cimentarsi nel campo impervio della pratica architettonica, sia esso un professionista nella quotidianità o un allievo che deve prendere dimestichezza sin dai primi anni di studio.

Cioè chi non può dimenticare, o deve sapere, che prima del gesto progettuale diretto, erroneamente chiamato "la tecnica", deve esserci una riflessione culturale. Deve scattare la molla da tutto quel sa-

pere che, anche nel quotidiano o nell'approccio iniziale, deve dare la consapevolezza della responsabilità del mestiere del progettista di architettura. Per questo il testo fornisce gli strumenti di fondo per formare e tenere viva una cultura del progetto, che deve far sentire costantemente l'architettura, come dice Vittorio Gregotti *"una pratica artistica ... nella costituzione dell'architettura"*^(III), per poter evitare di scivolare facilmente nella trappola della tecnica, che la pratica quotidiana professionale o la mancanza di riflessione teorica da parte dello studente tendono sempre più insidiosamente.

Dalla costante fedeltà ad un impegno didattico profuso negli anni sia come collaboratore presso i miei corsi tenuti per il Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura, che, successivamente, come Professore a contratto del "Laboratorio di Progettazione Architettonica", Sebastiano Provenzano, ha elaborato le riflessioni poi maturate nella scrittura di questo testo, che vuole esporre senza infingimenti la materia viva del progetto. Tra le oscillazioni dei suoi contenuti gnoseologici, apparentemente estranei e contrapposti, ricuce e "compono" tra loro approcci che concorrono a definire il processo progettuale, non misconoscendone la sostanziale caratteristica di soggettività.

Lo si può quindi definire un percorso veritiero che, senza nascondimenti, si rivolge agli studenti dei primi anni dei corsi di "Progettazione Architettonica" quasi a volerne partecipare le difficoltà e le incertezze. Ma, a mio giudizio, il testo non è solo uno strumento didattico, un testo universitario da adottare, è anche utilissimo da tenere sopra la scrivania del professionista, per tenere presenti le molteplici insidie che la pratica progettuale tende,

suggerendo alla domanda di sempre crescente complessità, risposte riduzioniste verso quei tecnicismi che la quotidianità dell'operare sembra esigere, rischiando di dimenticare la vera missione del mestiere dell'architetto.

Sebastiano Provenzano, dimostrando una padronanza della disciplina, che supera i limiti apparenti di una giovane età di ricercatore e di progettista, nell'articolazione del testo sa mettere in evidenza la complessa e condivisibile matrice motivazionale delle difficoltà degli allievi, spiegando loro quanto queste appartengono anche alla fatica del progettare. Senza il ricorso ad un linguaggio elitario ed a volte astruso, proprio di molta critica, attraverso un'illustrazione senza immagini dell'opera di grandi maestri o del pensiero di scrittori, seppur apparentemente lontani dal campo dell'architettura, questo scritto diventa un modo leale e colto di confermare l'approccio maieutico, come l'unico che possa contribuire alla formazione del gusto come autocoscienza del proprio fare.

-
- (I) F. Purini, *Un trattato attuale*, in «M.P. Arredi», *Analitica dell'immaginazione per l'architettura*, Marsilio, Venezia 2006, p. 7.
- (II) C. Davies, *Thinking about Architecture. An Introduction to Architectural Theory*, traduzione italiana di C. Veltri, *Il primo libro di architettura*, Einaudi, Torino 2011, pp. 3-9.
- (III) V. Gregotti, *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 9.

Vario, molteplice, multiforme

Vario, molteplice, multiforme, è il titolo di un capitolo delle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. I tre termini, quasi sinonimi, descrivono le variegate attitudini a cui l'imperatore ha dovuto ricorrere nel corso della sua intensa esperienza di vita: *"La versatilità m'era necessaria; ero multiforme per calcolo, incostante per gioco. Camminavo su di un filo. I corsi che avrei dovuto seguire non erano quelli d'un attore, ma d'un acrobata"*.

Nel libro, scritto sotto forma epistolare, l'autrice, si immedesima nell'Imperatore che, in punto di morte, racconta al proprio nipote Marco Aurelio, futuro Imperatore, la propria esperienza di vita¹. *Vario, molteplice, multiforme*, sono i termini presi a

¹ *"La mia vita ha contorni meno netti: come spesso accade, la definisce con maggior esattezza proprio quello che non sono stato: buon soldato, non grande uomo di guerra; amatore d'arte, non artista come credette d'essere Nerone alla sua morte; capace di delitti, ma non carico di delitti [...] Si direbbe che il quadro dei miei giorni come le regioni di montagna, si componga di materiali diversi agglomerati alla rinfusa. Vi ravviso la mia natura, già di per se stessa composita, formata in parti uguali di cultura e d'istinto. Affiorano qua e là i graniti dell'inevitabile; dappertutto, le frane del caso [...] In questa difformità, in questo disordine, percepisco la presenza di un individuo, ma si direbbe che sia stata sempre la forza delle circostanze a tracciarne il profilo; e le sue fortezze si confondono come quelle di un'immagine che si riflette nell'acqua."* Cfr. M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino.

prestato per dare il titolo a queste riflessioni sul progetto di architettura. Questo prestito, non è motivato dai pur frequenti richiami all'architettura, presenti nel libro, di cui Adriano, committente-progettista del Pantheon, fu superlativo mecenate ed interprete².

Piuttosto, sono stati scelti per la loro capacità di trasferire, al contempo, la diversità e la sovrapposizione (quasi l'aderenza) dei processi plurimi e spesso contraddittori, che conducono alla redazione di un progetto di architettura.

Il progetto è un testo di facile lettura, di più complessa decifrazione, di ardua scrittura. Il suo portato è chiarito solo dal suo prodotto: l'Architettura costruita. In questo senso, vale per il progetto la medesima immagine che Popper attribuiva alla Scienza: *spiegare il noto mediante l'ignoto*³.

Le attitudini da *acrobata*, cui l'Imperatore dice di aver dovuto fare ricorso nel percorso della sua

² Adriano fu Imperatore sensibilissimo all'arte e all'architettura, a lui si deve l'attuale configurazione del Pantheon, oltre che di numerosi templi e edifici pubblici. La Yourcenar, grande conoscitrice della storia di Roma e sensibile interprete dell'animo dell'imperatore, in merito all'Architettura, gli fa dire: *"L'architettura è ricca di possibilità più varie di quel che non farebbero supporre i quattro ordini di Vitruvio; i blocchi, come i toni musicali, sono suscettibili d'infinita variazioni. Per il Pantheon, sono risalito ai monumenti dell'antica Etruria degli indovini e degli aruspici; il santuario di Venere, al contrario, innalza al sole forme joniche, una profusione di colonne bianche o rosate, attorno alla dea di carne da cui discende la progenie di Cesare [...]. Ogni pietra rappresentava il singolare conglomerato d'una volontà, d'una memoria, a volte d'una sfida. Ogni edificio sorgeva sulla pianta d'un sogno"*. Cfr. M. Yourcenar, *op. cit.*, p. 77.

³ L'espressione è tratta dal saggio di Karl Popper, intitolato, *Scopo della Scienza*, in cui si legge: *"Suggerisco che lo scopo della scienza sia trovare spiegazioni soddisfacenti, di tutto ciò che*

vita, fatta di materiali diversi agglomerati alla rinfusa, appaiono le stesse, *si parva licet*, di quelle richieste ad un progettista.

“Architetto chiamerò colui che con metodo sicuro e perfetto sappia progettare razionalmente e realizzare praticamente, attraverso lo spostamento dei pesi e mediante la riunione e la congiunzione dei corpi, opere che nel modo migliore si adattino ai più importanti bisogni dell’uomo. A tal fine gli è necessaria la padronanza delle più alte discipline”⁴.

Queste pagine vogliono contribuire ad una riflessione su alcuni di questi *materiali agglomerati alla rinfusa*: proponendone un incompleto inventario. Quest’attitudine *varia, molteplice e multiforme* del progetto di architettura, è andata via via assumendo, nel corso della storia, livelli sempre maggiori di complessità, sovrapponendosi ad altre discipline, compromettendosi con l’infittirsi delle norme.

*colpisce in quanto ha bisogno di spiegazione. Per spiegazione (o spiegazione causale) s’intende un insieme di proposizioni con cui si descrive lo stato di cose da spiegare (l’explicandum) mentre le altre, le proposizioni esplicative, formano la spiegazione nel senso più ristretto della parola (l’explicans dell’explicandum). Possiamo assumere di regola che l’explicandum sia più o meno ben noto come vero o sia assunto tale. Ha poco senso infatti cercare una spiegazione di uno stato di cose che possa risultare interamente immaginario. [...] D’altro canto l’explicans, che è l’oggetto della nostra ricerca, non sarà di regola noto: dovrà essere scoperto. Così la spiegazione scientifica, ogni volta che è effettivamente una scoperta, sarà la spiegazione del noto mediante l’ignoto”. Cfr. K. Popper, *Lo scopo della Scienza*, in K. Popper, *Conoscenza Oggettiva. Un punto di vista evolutivistico*, Armando Editore, Roma 2002, p. 258.*

⁴ Cfr. L.B. Alberti, *De Re Edificatoria-Prologo*, (nella edizione de) «Il Polifilo», Milano 1996.